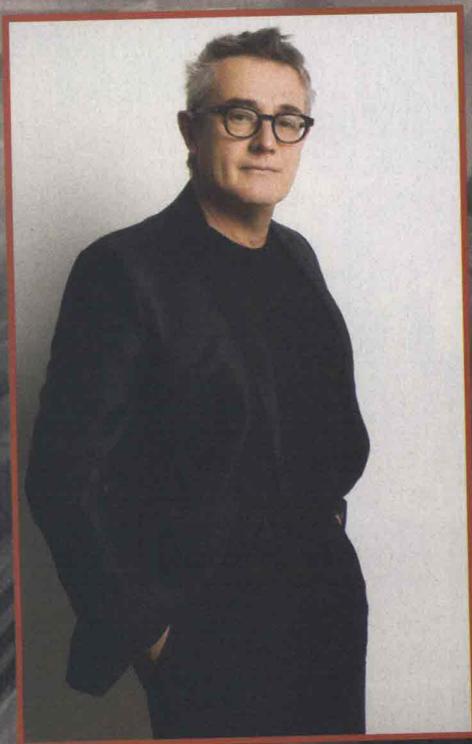


LEI INTERVISTE

IL FOTOGRAFO MAURIZIO GABBANA, FRATELLO DELLO STILISTA STEFANO, RACCONTA

«TUTTI NOI ABBIAMO UN

«PAPÀ MI MISE
TRA I GIOCATTOLI
UNA MACCHINA
FOTOGRAFICA DI
PLASTICA»



72

LA SUA PASSIONE PER L'ARTE E PRESENTA LA MOSTRA AL MACRO "CON LA LUCE NEGLI OCCHI"

di Roberta Bonetti

TALENTO DA TIRAR FUORI»

La fotografia resta il suo canale di comunicazione preferito, ma Maurizio Gabbana si definisce «un artista a 360°». Intervistato da LEI Settimanale, il fotografo milanese ha parlato dei suoi progetti professionali, della sua idea di arte e del rapporto contrastato con suo fratello Stefano, stilista del celebre brand "Dolce & Gabbana".

Quando ha scoperto la sua passione per la fotografia?

«La mia passione è iniziata da ragazzino. Un giorno mio papà mise tra i giocattoli una macchina fotografica di plastica, a tutti gli effetti funzionante, e cominciai il mio cammino di fotografo cercando di interpretare le visioni dei grandi maestri pittorici».

Cosa vuol dire secondo lei essere un artista?

«Credo che ciascuno di noi abbia dei talenti, ma non sempre li tiriamo fuori perché siamo oberati di lavoro ed altre occupazioni. Quante idee vengono a ciascuno di noi? Basta pensare, ad esempio, alla creatività in cucina».

Che rapporto ha con suo fratello Stefano?

«Ho lavorato 25 anni per la sua azienda e l'esperienza è terminata in modo un po' violento. Diciamo che il mio essere artista ha preso forza perché in qualche modo mi sono dovuto mettere in gioco».

Pensa di averlo in qualche modo influenzato, da un punto di vista artistico?

«Io e Stefano abbiamo 7 anni di differenza e quando avevo 18 anni lui ne aveva 12. Non c'era un vero rapporto tra noi: mi è capitato di aiutarlo in alcune materie, ma era un rapporto un po' distante perché avevamo età diverse».

Qual è il suo soggetto preferito?

«Non ho un soggetto preferito. È la curiosità che mi spinge a fotografare. Posso comunque dire di aver trovato la mia identità soprattutto nello studio della luce e del dinamismo. Ho iniziato scattando soggetti statici come monumenti o edifici perché mi veniva meglio cercare di muoverli. Preferisco comunque parlare di "temi" più che di soggetti».

Quali sente più suoi?

«Non faccio foto di moda o nudo, ma preferisco cose che diano una mia identità. Sto lavorando su due tema-

tiche: lo sviluppo della bellezza delle donne e la violenza tra le mura domestiche. Quest'ultima non da un punto di vista prettamente femminile, perché ci sono anche delle violenze psicologiche in molte famiglie, le cui vittime sono spesso i figli».

C'è qualcuno degli artisti con cui ha collaborato di cui conserva un buon ricordo?

«Non ho un brutto ricordo di nessuno: l'artista deve essere generoso. Non solo deve entrare e uscire dal mondo degli altri, ma anche permettere agli altri di entrare nel suo».

Cosa pensa del panorama artistico italiano?

«Purtroppo oggi l'arte sembra diventare sempre più business non tanto per l'artista quanto per gli addetti ai lavori, che organizzano tanti eventi facendosi pagare. Si è arrivati al punto per cui chi paga espone, e io non credo che sia giusto».

È un sistema che va a danneggiare soprattutto i più giovani...

«Esattamente: i ragazzi che escono dalle accademie devono pagare per esporre, e di solito pagano le famiglie. È un sistema che crea disagio e che porta anche molti di loro ad avere poca stima di sé».

Che progetti ha per il futuro?

«Al Macro di Roma presento il 24 novembre la mia monografia che si intitola "Con la luce negli occhi". È un libro di immagini e c'è un'intervista che fa capire chi sono io. Dal giorno successivo ci sarà invece la mostra "You make me feel like?" alla galleria Art Gap. Farò inoltre un'antologica a settembre, ed affronterò un'altra sfida in cui interpreterò tre poetesse. Sarà un'esprimersi non fotograficamente ma artisticamente a tutto tondo».

